

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Un apocrifo tra le fonti dei Gothica Bononiensia?

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1525366> since 2016-01-06T11:25:14Z

Publisher:

Edizioni dell'Orso

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Un apocrifo tra le fonti dei *Gothica Bononiensia*?

Giuseppe Pagliarulo

Università di Torino

Nel 2009 Armando Antonelli dava notizia del ritrovamento, presso la Basilica di San Petronio a Bologna, di un *bifolium* pergameneo contenente porzioni del *De Civitate Dei* di Agostino, materiale che egli datava al VI secolo (Antonelli 2009). In seguito Maddalena Modesti e Annafelicia Zuffrano, autrici dei primi rilievi codicologici e paleografici sulla pergamena in questione, vi rinvenivano, in *scriptio inferior*, un testo in lingua e scrittura gotiche (Modesti-Zuffrano 2010). Di quest'ultimo è stata recentemente proposta un'analisi linguistica e filologica da Rosa Bianca Finazzi e Paola Tornaghi, alle quali si deve la denominazione *Gothica Bononiensia* (d'ora in poi *GB*) per il nuovo frammento (Finazzi-Tornaghi 2013).

Esso consta di diverse citazioni bibliche, molte delle quali non attestate nel resto del *corpus* gotico, inframezzate a brevi frasi introduttive o esplicative. Le citazioni, di natura apparentemente disparata, denoterebbero, secondo Finazzi e Tornaghi, «continui bruschi passaggi da un argomento all'altro» (Finazzi-Tornaghi 2013: 137). In realtà i nuclei tematici dei due fogli paiono individuabili nel problema della salvezza (foglio 1) e del peccato della superbia (gotico *hauhhairtei*) opposto alla virtù della modestia (foglio 2). Il testo pare avere scopo catechetico, forse come opera preparatoria a un'omelia o come omelia vera e propria.

Degna di particolare interesse è la notevole densità di materiale veterotestamentario nei *GB*. A tal riguardo, Finazzi e Tornaghi operano una distinzione tra citazioni letterali, rispecchianti cioè fedelmente il dettato del modello greco rappresentato dalla Bibbia dei Settanta, e citazioni "a senso o a memoria" che, pur essendo riconoscibili come rese di passi specifici dei libri sacri, presentano discrepanze più o meno marcate rispetto all'originale o, nel caso di citazioni neotestamentarie, rispetto al gotico della Bibbia di Wulfila.

Non sorprende l'occasionale alterazione del testo biblico nelle citazioni, fatto riscontrabile anche

nell'altro importante documento gotico non biblico, la *Skeireins*, dove essa ha anche lo scopo di mantenere una certa armonia logica (Del Pezzo 1973). Nei *GB* può essere limitata all'inserimento di una congiunzione, come in f. 1r, 5:

akei þu f(rauj)a bairgais

contro il corrispondente testo greco (Ps 12:7):

σύ κύριε φυλάξεις.

Può rilevarsi un mutamento del tempo del verbo o una sostituzione per sinonimia, come in f 2v, 16:

þaiei iddjedun

contro il testo tramandato dal Codex Argenteus (Mt 7:15)¹:

þaim izei qimand.

Una discrepanza particolarmente interessante tra testo greco e resa gotica è rappresentata da f. 2r, 6:

[hi]minis jah wairþa galeiks þamma hauhistin.

Questo passo è riconosciuto da Finazzi e Tornaghi come resa di Isaia 14:14 (Finazzi-Tornaghi 2013: 125 sg):

(ἀναβήσομαι ἐπάνω) τῶν νεφελῶν ἔσομαι ὅμοιος τῷ ὑψίστῳ².

¹ I passi della Bibbia di Wulfila sono citati secondo Streitberg 2000.

² I passi veterotestamentari, ove non altrimenti indicato, sono secondo Rahlfs-Hanhart 2006.

"salirò al di sopra delle nuvole, sarò simile all'Altissimo".

Come si vede, l'espressione greca (ἐπάνω) τῶν νεφελῶν, latino (Itala) *supra nubes* "sopra le nuvole" mal corrisponde al gotico [*hi*] *minis* "del cielo". Secondo Finazzi e Tornaghi si tratterebbe di un caso di sostituzione per sineddoche. Si noterà anche, per inciso, la presenza della congiunzione *jah* in gotico, che non ha paralleli nel testo greco.

L'interpretazione di Finazzi e Tornaghi è plausibile se ipotizziamo che *himinis* fosse riferito, nella porzione di testo andata perduta, all'avverbio *ufaro*, che nella Bibbia di Wulfila rende in due casi (Lc 10:19; Gv 3:31) il greco ἐπάνω e genera un genitivo in Lc 10:19:

atgaf izwis waldufni trudan ufaro waurme jah skaurpjono

δέδωκα ὑμῖν τὴν ἐξουσίαν τοῦ πατεῖν ἐπάνω ὄφεων καὶ σκορπίων³

"Vi ho dato il potere di camminare sui serpenti e sugli scorpioni".

In tal caso si può pensare che a un ipotetico originale *ufaro milhmane* (*milhma*, maschile in nasale, è resa consueta del greco νεφέλη) sia stata sostituita, come *lectio facillior*, *ufaro himinis*. Non vi sono infatti varianti testuali della versione dei Settanta tali da giustificare una siffatta resa in gotico: in questo versetto si registrano, per νεφελῶν, solo le varianti νεφῶν (*Codex Vaticanus*) e ὑψηλῶν (recensione luciana, sottogruppo I). Quanto alla congiunzione *jah*, potrebbe essere stata aggiunta arbitrariamente dal redattore dei *GB* anche se, a ben vedere, questo è l'unico caso, in tutto il testo, in cui una congiunzione "intrusiva" appare inserita all'interno e non in principio di una citazione. Occorre notare incidentalmente che la congiunzione καὶ appare in questo stesso luogo anche nel testo biblico citato da Epifanio di Salamina e nella versione copta di Isaia (Ziegler 1983, *ad loc.*).

È comunque possibile, a mio parere, una soluzione più elegante al problema dell'origine della citazione in esame. Questa trova infatti corrispondenza perfetta nel dettato della cosiddetta *Vita Adae et Evae*, un apocrifo veterotestamentario redatto in latino non più tardi del quarto secolo

³ I passi neotestamentari sono secondo Nestle-Aland 2001.

(Johnson 1985: 290) che, al v. 15:3, recita:

*ponam sedem meam super sidera celi et ero similis altissimo*⁴

"Porrò la mia sede sopra le stelle del cielo e sarò simile all'Altissimo".

Della *Vita* possediamo oggi una settantina di manoscritti, il più antico dei quali è copia di un antografo risalente alla prima metà dell'ottavo secolo (Sacchi 2013: 384 sg). La fortuna di questo testo, in epoca medievale e non solo, è stata enorme (Evans 1968: 55): se ne osserva l'influenza diretta o indiretta nel Corano, nel *Conflitto di Adamo ed Eva con Satana* etiopico (V-VI sec.), nella *Grotta dei Tesori* siriana (VI sec.) e, relativamente all'area germanica, nel poemetto anglosassone *Cristo e Satana* e nella *Genesi B* continentale (Johnson 1985: 293).

Come si vede, le parole (*sidera*) *celi et ero similis altissimo* coincidono con il gotico [*hi*]*minis jah wairþa galeiks þamma hauhistin* in maniera molto più puntuale rispetto al passo di Isaia succitato, del quale pure rappresentano un *midraš* (Wells 1913: 137). Esse sono attribuite a Satana e fanno parte di quella sezione della *Vita* che narra la popolarissima leggenda della ribellione di Satana e degli angeli a lui sottoposti in seguito alla creazione di Adamo, cui essi rifiutano di rendere adorazione: di questa leggenda la *Vita* è in effetti una delle fonti classiche (Johnson 1985: 292). La frase s'inserisce quindi felicemente nel contesto del foglio 2 – dove, come abbiamo già notato, il tema della superbia appare centrale – e si allaccia bene con quanto segue immediatamente: *akei jainþro dalap atdraga þuk þa[n] qap imma frauja allwaldands* "Ma da là ti spingerò giù", gli disse allora il Signore onnipotente".

Secondo Finazzi e Tornaghi tutta la lezione [*hi*]*minis jah wairþa galeiks þamma hauhistin akei jainþro dalap atdraga þuk* rappresenterebbe una citazione da Isaia 14:14-15:

14. ἀναβήσομαι ἐπάνω τῶν νεφελῶν ἔσομαι ὅμοιος τῷ ὑψίστῳ

15. νῦν δὲ εἰς ἄδου καταβήσῃ καὶ εἰς τὰ θεμέλια τῆς γῆς .

⁴ Si cita qui Mozley 1929.

Appare tuttavia piuttosto tenue il nesso tra il gotico *akei jainþro dalaþ atdraga þuk* e il greco $\nu\tilde{\nu}\nu \delta\epsilon \epsilon\iota\varsigma \tilde{\upsilon}\delta\omicron\upsilon \kappa\alpha\tau\alpha\beta\acute{\eta}\sigma\eta$. Nel testo gotico il discorso è alla prima persona, si presume cioè pronunciato da Dio stesso e rivolto a Satana in risposta alle sue parole di sfida, mentre in Isaia è alla seconda persona con, inoltre, una considerevole discrepanza lessicale ($\kappa\alpha\tau\alpha\beta\acute{\eta}\sigma\eta$ "scenderai"). Ampie sono le discrepanze lessicali e fraseologiche tra i due passi: il greco vale alla lettera "ma ora scenderai agli inferi" ed è affermazione personale del profeta. Più che una citazione diretta, quindi, questa seconda parte della proposizione gotica può al più considerarsi una vaga reminiscenza del passo biblico. Tra parentesi è interessante notare come il gotico *akei jainþro dalaþ atdraga þuk* si avvicini, molto più che a Isaia 14:15, al dettato di un altro apocrifo veterotestamentario: il *Libro dei Segreti di Enoch*, che al cap. XXIX:5 (R), anch'esso relativo alla caduta di Satana, recita:

*Io lo ricacciai dall'alto insieme ai suoi angeli ed egli volava eternamente nell'aria sopra l'abisso*⁵.

È abbastanza evidente, quindi, che la pericope *[hi]minis jah wairþa galeiks þamma hauhistin*, sia essa da Isaia o no, non trova immediata continuità logica con il seguente *akei jainþro dalaþ atdraga þuk*, e che questa seconda frase presuppone un intervento "creativo" del redattore. Non è quindi necessario pensare a una citazione biblica inserita senza soluzione di continuità nei *GB*.

Data la vasta circolazione di cui la *Vita* godeva già nei primi secoli del Medioevo è, in conclusione, possibile che l'autore dei *GB* avesse accesso all'apocrifo e che vi abbia attinto. La perfetta corrispondenza del passo qui esaminato con il testo della *Vita* suggerisce una derivazione meno testualmente problematica rispetto a quella da Isaia 14:14: una derivazione che, se esatta, potrebbe aprire interessanti prospettive per l'interpretazione e la collocazione culturale dei *GB*.

⁵ Si cita qui la traduzione di M. Enrietti, in Sacchi 2013, p. 544.

Bibliografia

- Antonelli, A. (2009), "Un inedito frammento del VI secolo del *De civitate Dei* di Sant'Agostino (con un lacerto dei secc. VIII-IX anch'esso sconosciuto)", *Giornale italiano di filologia* 61, 205-220.
- Del Pezzo, R. (1973), "Le citazioni bibliche nella Skeireins", *AION* 16, I, 7-15.
- Evans, J. M. (1968), *Paradise Lost and the Genesis Tradition*, Oxford: Clarendon Press.
- Finazzi, R. B. - Tornaghi, P. (2013), *Gothica Bononiensia: Analisi linguistica e filologica di un nuovo documento*", *Aevum* 87-I, 113-155.
- Johnson, M. D. (1985), "Life of Adam and Eve. A new translation and introduction", *The Old Testament Pseudepigrapha II*, ed. J. H. Charlesworth, Garden City, NY: Doubleday, 249-295.
- Modesti, M. - Zuffrano, A. (2010), "Un nuovo frammento del *De civitate Dei* di Agostino in semionciale. Analisi codicologica e paleografica", *Giornale italiano di filologia* n.s. 1, 203-223.
- Mozley, J. H. (1929), "The 'Vita Adae'", *Journal of Theological Studies* 30, 121-149.
- Nestle, E. - Aland, K. (2001), *Novum Testamentum Graece. Editione vicesima septima revisa communiter ediderunt Barbara et Kurt Aland, Johannes Karavidopoulos, Carlo M. Martini, Bruce M. Metzger*, Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- Rahlfs, A. - Hanhart, R. (2006), *Septuaginta id est Vetus Testamentus graece iuxta LXX interpretes*, Stuttgart: Deutsche Bibelgesellschaft.
- Sacchi, P. (2013), *Apocrifi dell'Antico Testamento II*, Torino: UTET.
- Streitberg, W. (2000), *Die gotische Bibel, Bd 1. Der gotische Text und seine griechische Vorlage*, Heidelberg: Winter.
- Wells, L. S. A. (1913), "The Books of Adam and Eve", *The Apocripha and Pseudepigrapha of the Old Testament II*, ed. R. H. Charles, Oxford: Clarendon Press, 123-154.
- Ziegler, J. (1983), *Isaias. Septuaginta: Vetus Testamentum Graecum, Band 14*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.